

Risorgimento del popolo tutto

DANILO BARSANTI, *Castiglione delle Pescaie*, Storia di una comunità dal XVI al XIX secolo, Firenze, Sansoni, 1984, pp. 306.

Premetto che il lavoro del Barsanti ha anche il merito di provocare grossi problemi: di ricerca, di metodo, di sintesi persuasiva, di cui posso fare cenno soltanto. Ma è cosa del tutto naturale che, quando si tratta di storia maremmana, nel nostro spirito abbia la precedenza la commozione del cuore sulla calma oggettività del cervello. La storia della Maremma meriterebbe la massima potenza espressiva: quella del canto lirico e del lamento tragico, nati dalla ricchissima verità dei fatti, di sconfitta o di vittoria. Tutti, oggi, viviamo nella fiorente primavera maremmana e tanto più la godiamo quanto più conosciamo e ricordiamo la Maremma di un tempo nero, contrassegnata e distinta da tre P: luogo di prima nomina, di punizione, di pensione; da tre M: Maremma, luogo di miseria, malaria, di morte; e da tre B: luogo di banditi, di butteri, di buzzi verdi (malarici). Maremma luogo di popolarasca ignoranza presuntuosa, impietosamente satireggiata: — quando lo pecoraro va in Maremma / si crede d'esser sindaco o notaro / la coda della pecora è la penna / il secchio del latte, il calamaro — o quando si ricorda ancora che Grosseto, oggi ricca di decine e decine di migliaia di abitanti, nei tristi mesi estivi si riduceva a duecento persone, dentro le mura affocate, e che la Maremma, produttrice, alla fine del Seicento, di circa duecentomila quintali di cereali, oggi, ne produce due milioni.

Ecco perché anch'io ringrazio l'amico Barsanti che di questa resurrezione maremmana è stato, per tre secoli di vita storica, storico documentatissimo e appassionato.

Il secondo motivo di gratitudine verso l'amico Danilo è che il suo lavoro mi conforta nella persuasione, ben convalidata dal parere di Carlo Arturo Jemolo, in una sua lettera del 1971, che non si può scrivere una storia generale, senza, prima, avere fatto della «buona storia locale». La storia generale della Toscana, illuministica e risorgimentale, non si può fare se manca, per esempio, integralmente umana, la buona storia della Maremma, in cui politica sovrana, scienza e pratica tecnica, lavoro, personale e sociale, ebbero una particolarissima potenza di resurrezione: come bene documenta il Barsanti, coadiuvato dall'amico Rombai.

Ora, su queste brevissime riflessioni, non posso fare a meno di innestare un corollario di molta importanza: il corollario risorgimentale.

Quando si parla del nostro Risorgimento nazionale, si mette bene in luce il pensiero e l'opera politica, militare, spirituale, in senso altamente culturale, di una sola minoranza, particolarmente preparata e appassionata. Si afferma addirittura che il popolo, nella sua grande maggioranza, sia stato insensibile e inerte, trascinato e costretto nel fuoco politico.

Ora questa impressione è frutto di limitata e malintesa definizione. In realtà lo studio della vita di popolo, ci scopre che il Risorgimento fu vario e molteplice, nel suo pensiero e nella sua opera, e fu Risorgimento integralmente popolare.

Tra parentesi, fu Risorgimento del giovane povero, abbandonato a se stesso, e pur spinto da esigenza appassionata nella giusta pace dell'istruzione e dell'educazione. Se ne accorsero storici come Chabod e Salvemini, e anche Garibaldi, e anche Cesare Lombroso, quando pensarono al genio educativo del piemontese Don Bosco, divino figlio della campagna. Ma, a parte questo, fu Risorgimento di tutto il popolo che, anche senza fare politica di bandiera, lavorò, per esempio, a tessere un nuovo tessuto personale e sociale, economico e finanziario, proprio di una nazione moderna.

L'esempio che, velocissimo, posso portare è proprio di quella Maremma studiata dal Barsanti; ma non esito a credere che, in quel tempo di libertà economica e circolazione monetaria e passione di proprietà, tutta l'Italia è nel medesimo cammino. Scelgo, tra i cinquanta paesi della Maremma Grossetana, il paese di Manciano, che, nel 1676, aveva, indispensabile, un artigiano per ogni 65 persone e che, nel 1841, ne ha Uno per ogni 17 persone.

E l'impostazione, quantitativa e qualitativa, dell'artigianato è tutta diversa: non è soltanto di fabbro e falegname, del tutto moderna è la composizione e l'esigenza sociale: per la cura della salute, per la vita e per la morte, ci sono, con stabile responsabilità, medico, levatrice, becchino; per l'igiene e la comodità, lo spazzino; per la suddivisione di una nuova proprietà terriera, c'è il notaio, l'agrimensore, il perito agrario; per la moltiplicazione e conservazione edilizia, ci sono muratori, scalpellini, imbianchini, pittori; per l'istruzione, c'è il maestro fisso e pagato dal Comune; e per l'avvio a popolari relazioni lontane, c'è il postino: è tutto un artigianato nuovo, fresco e vivente in una amministrazione moderna. Monterotondo che conta, triplicati nel tempo, 1583 abitanti, ha nel 1841 circa un centinaio di proprietari e agricoltori possidenti e 248 coloni: tutta gente, in gran parte, nuova.

Clamorosa la trasformazione di Grosseto che, da piazza militare, contro brigantaggio e contrabbando nel '600, si trasforma in un concentrato di militari, di professionisti e di artigiani, come officina attrezzatissima di bonifica, nel 1841. Per i 1236 abitanti del 1677, a Grosseto c'era un artigiano per ogni 30 persone; nel 1841, per le 2114 persone, ci sono 340 artigiani: uno, per ogni 7 persone. Fuori calcolo della popolazione artigiana, stanno 334 operai: tagliatori, pescatori, «aquilani» che lavorano a scavar fosse e, nel rischio, stanno sei mesi in Maremma.

Nell'insieme, è gente che bonifica, lavora, si ammala, litiga, mangia e

beve, si diverte, si veste a nuovo, si fa servire, fa figli fuori regola, sembra vivere sempre sul filo del Codice Penale, ma in Grosseto, nel 1841, è un gran battere di martelli, un rotolar di ruote, un gran vociare, un andare e venire, un vendere e comprare, un chieder servizi. Il denaro luccica e circola velocemente, fuori dai materassi. Di 500 famiglie, 470 sono famiglie nuove, venute di fuori. Si muore nella media di 22 anni, ma si crea una società nuova: nel rischio, nel sacrificio, nel guadagno. La popolazione cresce nel suo nuovo tessuto, artigianale, operaio, proprietario, professionale. Cresce e pensa alla macchina che è vicina, risoltrice di tanti problemi personali e sociali: non si segherà più con la falce, non si trebbierà più con le cavalle.

Ripeto: Grosseto, Manciano, Monterotondo non sono eccezione: tutta la società della Provincia si rinnova e si moltiplica, nel corpo e nell'anima.

— E se questo non è vita di Risorgimento, integralmente popolare, come lo vogliamo chiamare? —

E il tema non è solo maremmano: è grandiosamente nazionale. L'idea è potente e giusta.

Ora, ritornando al primo motivo, a me pare che questa idea di Risorgimento nazionale, integralmente popolare, Danilo Barsanti abbia portato un contributo nuovo, concreto, chiaro, intelligente, persuasivo.

ILDEBRANDO IMBERCIADORI

